

B i e l l a

Gianluca Susta, sindaco riconfermato
racconta come rinvigorire
una città laboriosa ma un po' ripiegata

I PROBLEMI: POCHE INFRASTRUTTURE E I MALI DEL BENESSERE, OSSIA SCARSA NATALITÀ E BASSA SCOLARITÀ. MA LA DISOCCUPAZIONE È SOLO AL 4 PERCENTO

Alle pendici delle Alpi dove la destra vota a sinistra

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

Girare i comuni d'Italia, dribblando i luoghi comuni che noi stessi alimentiamo in televisione e sui giornali, è un'esperienza consigliabile perché si possono conoscere delle realtà che raramente, se non succede qualcosa di clamoroso (sequestri, storie truculente a piagnucolose, biblici ingorghi stradali), trovano diritto di cittadinanza nel nostro alterato circuito informativo.

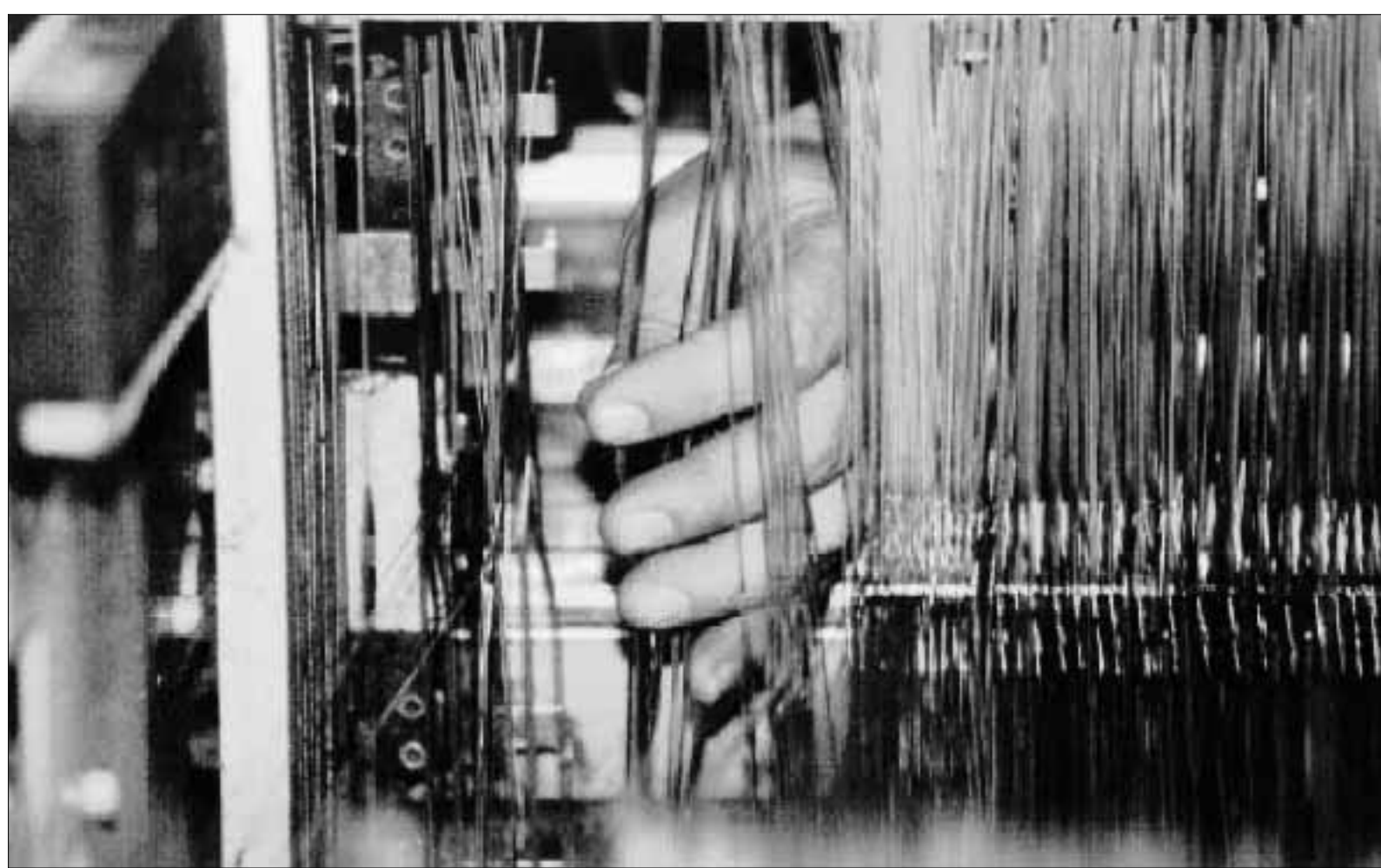
Prendiamo una piccola città come Biella. Se non fosse perché è uno dei più importanti centri tessili d'Italia, con marchi (Zegna, Fila, Cerruti) ammirati a Tokio come a New York, e perché negli anni Ottanta ti permetteva «l'esclusivo» privilegio di pranzare con gli architetti di Aiazzone, questo comune piemontese di circa 50 mila abitanti continuerebbe a vivere una sua sconosciuta dimensione parallela. Ignorata dalla linea ferroviaria Milano-Torino (non c'è un diretto) e dall'autostrada, Biella è uno dei tanti casi inquietanti di «non presenza» mediatica che finisce per accentuare la sua già spiccata inclinazione - molto piemontese - all'isolamento e all'autoripiegamento.

Peccato. Perché qui non si producono solo giacche firmate o tute sportive come si direbbe guardando gli enormi centri commerciali dislocati sulla strada che collega Biella con l'uscita autostradale di Carisio. No, questa città, che tra parentesi è stata una delle prime a chiudere il centro storico al traffico, ha prodotto anche un piccolo miracolo politico che ha quasi dell'incredibile e che, facendo le debite proporzioni, è l'esatto contrario di quello che è successo a Bologna. Biella infatti è tutto meno che di sinistra. Eppure il centrosinistra ha vinto riconfermando la precedente giunta guidata dal sindaco Gianluca Susta. Un successo non clamoroso (52% al ballottaggio) ma che raggiunto in un contesto dove solo Forza Italia raccoglie il 38% dei voti, assume una dimensione straordinaria.

«Sì, nonostante la differenza sia risicata, il risultato è stato di grande rilievo», conferma il sindaco Susta, 42 anni, avvocato, un «epolare» che già a 18 anni venne eletto come consigliere comunale. «Quando parliamo di Biella e della sua provincia, non bisogna mai dimenticare il suo retroterra politico. Questa è una zona moderata, con un forte tessuto imprenditoriale tutto centrato nel settore tessile. Negli anni Sessanta, i liberali raggiungevano quasi il venti per cento. Con la crisi dei partiti della Prima Repubblica, molti suffragi sono andati a Forza Italia e alla Lega. Ora la Lega, che alle ultime elezioni si è formalmente apparentata con il Polo, è in forte difficoltà. In compenso, qui la Bonino ha raggiunto il 18 per cento, il risultato più alto di tutta l'Italia. Alle politiche, nei due collegi della Camera e in quello del Senato, ha sempre vinto il Polo. Noi dobbiamo fare i conti con questa realtà, una realtà che invece, alla Provincia, ha puntato il centrosinistra».

Paradosso del paradosso, anche qui la sinistra ha perso dove era più forte. I Ds per esempio in città raggiungono il 13 per cento, ma fuori, dove c'è una presenza industriale più fitta, aumentano considerevolmente i suffragi. Eppure, forse anche perché il lavoro della Provincia è meno visibile rispetto a quello del Comune, il centrosinistra ha perso. Certo, avranno pesato anche altri motivi, come l'onda lunga delle elezioni europee, però il dato negativo rimane.

«Io credo - prosegue il sindaco - che la nostra vittoria sia frutto del buon governo di questi anni, un



Una fase della lavorazione della lana: sotto, Palazzo Oropa a Biella

giudizio sul risultato. Un altro motivo è che qui la frammentazione dei partiti dell'Ulivo è stata superata. Poi abbiamo saputo rassicurare il mondo cattolico e la borghesia produttiva dimostrando che si possono conciliare la sicurezza con la solidarietà, la libertà d'iniziativa con le garanzie sociali. Intendiamoci, non abbiamo portato via voti al Polo per fare una politica di centrodestra. Noi siamo un centrosinistra che fa il centrosinistra. Però lo fa alternando l'acceleratore con il freno. Non credo di scoprire nulla, ma fa bene ripeterlo: il centrosinistra vince quando riesce ad aggregare i ceti medi produttivi e il mondo cattolico con i ceti più deboli e disagiati. Ma deve farlo senza massimalismi. Qui a Biella si spendono 100mila lire a testa per l'assistenza. Abbiamo delle ottime scuole materne e abbiamo cercato di proteggere il centro stori-

co dell'assedio delle auto chiudendolo al mercoledì e alla domenica. Ma non sono provvedimenti facili. A Biella, ogni giorno, entrano ed escono 150 mila macchine. I commercianti hanno protestato duramente e il Polo, soprattutto con An, ha cavalcato la protesta in modo demagogico. Infatti nel centro abbiamo perso. Ma nei quartieri alto borghesi e in periferia i nostri sforzi sono stati premiati.

Si tocca un argomento amaro che, per riflesso, fa ritornare a Bologna. Bastano i buoni propositi per vivere di rendita? Si può trascurare alcune esigenze «poco di sinistra» ma importanti come la pulizia, la tranquillità e la sicurezza? «Le dico la verità: questo can can sull'ordine pubblico - risponde il sindaco - mi sembra molto d'apparenza e poco di sostanza. Meno si parla di ordine pubblico e meglio è: vuol dire che

le cose funzionano bene. Mi spiego: la microcriminalità esiste quando si è fatto poco per neutralizzarla prima. È chiaro che se non ci sono mense, servizi sociali, posti per dormire e tutta una serie di infrastrutture non puoi ospitare centinaia di extracomunitari. Se non sanno dove mangiare e dormire, prima o poi qualche cosa di male lo fanno. Qui ne ospitiamo un migliaio, però problemi di violenza, e quindi di intolleranza della popolazione locale, non ne esistono. Magari non c'è una grandissima integrazione, ma questo dipende anche dal carattere dei biellesi, poco propensi ad aprirsi per natura. Detto questo, ogni tanto servono anche rigide misure di vigilanza. La carità senza giustizia non c'è, rifugio dall'assistenzialismo pietoso. Certi atteggiamenti violenti vanno scoraggiati. Gli spacciatori vanno colpiti. Anche le retate, se

fatte bene, servono. Sia ai cittadini che si sentono più protetti, sia alla microcriminalità che sa di non poter agire indisturbata. Una settimana fa sono stato a Bologna per motivi di lavoro. Alla sera, in pieno centro, dei teppisti si sono messi a spaccare bottiglie mandando via decine di ragazzi che chiacchieravano senza dare fastidio a nessuno. Non ho visto vigili. Ma anche prima, con la giunta di sinistra, questo problema è sempre stato trascurato. Invece la gente ti giudica anche per queste cose. La pulizia, il rumore, il traffico. La vivibilità di una città si vede anche da queste cose, che non sono affatto piccole. Però si risolvono prima, con la buona amministrazione quotidiana, non facendo i proclami come succede adesso. Anche la sinistra mi sembra più preoccupata dell'immagine che della sostan-

Matrimoni

INFO

Vestirsi alla Biellese

50mila abitanti, che arrivano fino a 190mila con la provincia, Biella è uno dei più importanti centri tessili con 28mila occupati. Fu anche un importante centro dell'industria laniera quando Pietro Sella introdusse le macchine in Italia per la filatura (1817). Le aziende più conosciute sono Fila (che a Biella però ha solo gli uffici amministrativi con 200 lavoratori), Cerutti (500), Zegna (900), Piacenza (400). Molto importante anche la Banca Sella che ha filiali in diverse città italiane ed europee. Dal punto di vista artistico va segnalato il Battistero, costruzione romanica longobarda del X secolo a pianta centrale.

za».

E Biella? Non ha problemi? Tutto fila liscio? «No, non è un'isola felice. Tanto per cominciare, siamo una realtà monoindustriale. Sia nel bene che nel male, quindi, dipendiamo dalle sorti del settore. Un settore, quello tessile, che negli ultimi due anni ha subito una forte crisi per la delocalizzazione della manodopera e per l'aumento dei prezzi. La parità di cambio, con l'ingresso nell'Euro, ci ha penalizzati. Prima grazie alla svalutazione eravamo avvantaggiati nelle esportazioni. Ora dobbiamo puntare per forza sul rafforzamento della qualità. Comunque, una realtà monoindustriale è sempre molto delicata, legata agli spostamenti del mercato. Poi c'è il solito problema: quello delle infrastrutture e delle strade. Noi siamo un po' isolati. Non c'è un treno diretto che arrivi a Milano e Torino, per l'autostrada bisogna entrare a Carisio, a una ventina di chilometri da Biella. Tutto il trasporto è su gomma. Sono problemi che non dipendono solo dai noi. Come anche quello della scarsa natalità. A Biella, insomma, nascono pochi bambini. Circa 300 all'anno su 50 mila abitanti. In Italia è una delle medie più basse. Purtroppo non possiamo farci niente».

Poche culle, autoripiegamento, bassa scolarità, stagnazione. Biella, pur godendo di un alto tenore di vita, e di un tasso di disoccupazione bassissimo (circa il 4%), è una città con pochi slanci, quasi bloccata nelle sue certezze. «Sì, questo è un altro problema. C'è scarsa inventiva, voglia di uscire da percorsi già avviati da altri. Siccome si trova lavoro facilmente, chi esce dalla scuola va subito a lavorare. Il tasso di laureati è uno dei più bassi di tutta Italia. Mancano quindi «cervelli» nuovi, oppure quelli che si hanno vanno fuori a cercar fortuna. A Biella ci sono dei buoni corsi universitari, di ingegneria chimica e tessile e di amministrazione aziendale, che offrono degli sbocchi nelle aziende locali. Qui i nostri ragazzi trovano lavoro facilmente. A volte li esportiamo in altre città proprio perché sono molto preparati. C'è una grossa difficoltà invece per chi vuol fare professioni molto qualificate fuori dal settore tessile. Intendiamoci, questa è l'altra faccia del benessere. Il fatto che gli studenti vadano subito a lavorare senza parcheggiarsi nelle università è anche un bene, un segno che qui il lavoro non è un pozzo proibito come in tanti altri posti. E vero però che c'è una fuga di cervelli, di ragazzi cioè che hanno voglia di misurarsi in qualche altro settore della vita. Ma non è questa la tanto conclamata globalizzazione? Chi è preparato, e ha lo spirito per farlo, esce dai suoi confini. Biella sarà un po' chiusa, ma in questo siamo degli apripista».

Una città ricca tagliata fuori dai grandi collegamenti

Il lavoro c'è, i bambini e i laureati no

Città del Piemonte, in provincia di VerCELLI, situata ai limiti delle prealpi che formano un ampio semicerchio aperto a Sud, Biella ha un privilegio raro per una città italiana: non conosce la disoccupazione. O meglio: quei pochi disoccupati (3%) che danno lavoro all'ufficio di collocamento, lo sono per libera e ponderata scelta. Magari perché non amano il settore tessile, o più probabilmente perché possono fare a meno di lavorare. Perfino tra i giovani non c'è disoccupazione. Il vero problema, semmai, è il contrario: che potendo lavorare subito, quasi nessuno va all'università dando a Biella un primato meno brillante: quello di città con il minore numero (2 per mille) di laureati.



città con il minore numero (2 per mille) di laureati.

«Un dato preoccupante - sottolinea Michelangelo Valente, neurologo e segretario cittadino dei Ds - . A causa di questo gap c'è un continuo andirivieni di laureati e di diri-

genti qualificati. Come altri medici, io vengo da fuori. Il problema è che adesso pochi si fermano definitivamente. Biella è una città periferica, tagliata fuori dai grandi collegamenti ferroviari e autostradali. E questo pesa. La cosa curiosa, però, è che alcuni nostri laureati vanno fuori a cercar lavoro. Avvocati, architetti, commercialisti, economisti preferiscono andare a Milano e Torino. Il risultato è quindi sconcertante: perché quei pochi laureati che abbiamo, lasciano la città».

Come mai il centrosinistra ha perso la Provincia? «Sembra uno strano paradosso», spiega Valente. «La sinistra infatti è più radicata nella periferia dove i Ds raggiungono il venti per cento. Nonostante questo abbiamo perso la Provincia dove pure era stato fatto un buon lavoro che solo adesso comincia ad essere visibile. I motivi della sconfitta? Da un lato la mancanza di una figura, come il sindaco Susta, che richiamasse maggiormente il voto dei moderati e del mondo cattolico. Dall'altro la nostra scarsa capacità promozionale. Purtroppo questo è uno sbaglio frequente della sinistra: le cose che si fanno, anche quelle che hanno successo, non vengono

pubblicizzate adeguatamente».

Tanto lavoro, ma tutto concentrato nell'abbigliamento (28 mila occupati). Un vecchio problema che tende a soffocare nuove dinamiche. «È una realtà un po' stagnante», spiega Marisa Lucano, segretaria della Camera del lavoro. «Mettetevi nei panni di un giovane che esce dalle scuole superiori e si trova con un lavoro già bello e pronto. Inutile che stia a lamberciarsi il cervello per inventarsi una nuova professione quando la strada è già segnata».

Lavorare subito però non è sempre un bene. Un ragazzo deve avere il tempo di sognare, di non avere la vita segnata dagli orari di un cartellino e dalle scadenze lavorative. «Sì, è un problema reale», conferma la Lucano. «Mancando un quadro progettuale, poi i giovani si spengono, si deprimono. Non a caso la droga è un fenomeno preoccupante. Ci sono stati anche numerosi casi di Aids. Un lavoro è importante, ma a un ragazzo non basta. Dalla vita vuole anche altre cose. Non avendolo, cerca le scorciatoie. Un dato allarmante riguarda i casi di suicidio: 25 all'anno nel Biellese. Venti in più della media nazionale.

Se poi aggiungiamo che nascono pochi bambini (300 in città) il quadro si fa ancora più preoccupante».

Pochi bambini, tanti vecchi, un discreto benessere. Viene quasi un sospetto: che ci sia tanto lavoro perché ci sono pochi lavoratori. «Sì, con una maggiore natalità», riprende la segretaria della Camera del lavoro «forse ci sarebbe qualche difficoltà. Ma il vero problema di Biella è di non essere abbastanza attrattiva. Chi ha studiato a Milano difficilmente viene qui a lavorare o a impiantare un'azienda. Non ci sono spazi, c'è scarsa dinamicità. Ne siamo consapevoli, però. Come siamo consapevoli che dobbiamo prepararci all'accoglienza. Di chi? Degli extracomunitari e dei lavoratori stranieri. Ne contiamo un migliaio, ma siamo alla vigilia di grande accelerazione. Solo che dobbiamo fare ancora il gran salto. In passato Biella ha accolto prima i veneti, poi meridionali. È una città fatta così: non intollerante, ma lenta ad adeguarsi alle novità. Però bisogna che si dia una mossa. Altrimenti perderà un altro treno. E qui, di treni, ne passano pochi».

Da Ce.

